

Shirley sarà al Festival dei Popoli con il suo documentario sulla Cina



FIRENZE — Shirley McLaine (nella foto) verrà a Firenze, dove presenterà al Festival dei Popoli, che comincerà il 1. dicembre prossimo, il suo documentario, girato in Cina. L'attrice si è recata nel grande paese asiatico alla testa di una delegazione studentesca composta da undici donne, fra cui l'antropologa culturale e psicologa Phyllis Kershaw e la regista di documentari Claudia Wehl.

Il cartellone dello Stabile Sofocle e Bond proposti sulla scena all'Aquila

Oltre all'«Antigone» e al «Lear» è in programma «I sette peccati del capitale» con Luigi Proietti — Gli spettacoli ospitati

Del nostro corrispondente L'AQUILA, 26. Il Teatro Stabile dell'Aquila ha presentato ieri sera il programma della stagione 1975-1976, nel corso di una affollata conferenza stampa alla quale sono intervenuti esponenti politici e culturali di tutto l'abruzzo. Il presidente del Consiglio regionale, Marcello Russo, ha portato il saluto della Regione e confermato l'impegno per la più rapida approvazione della legge regionale per il finanziamento delle attività culturali. Il programma del TSA per questo tredicesimo anno di attività dell'istituzione, è stato disposto dalla direzione composta da Luciano Fabiani, Antonio Calenda ed Enrico Centofanti, privilegia le funzioni di servizio della comunità municipale e di quella regionale. Infatti il TSA quest'anno compirà assai minori giri di recite in Italia, concentrando invece la sua presenza prevalentemente all'Aquila e negli altri centri dell'abruzzo. Significativa innovazione è l'apertura, annunciata da Fabiani, di un nuovo «spazio», ricavato in un antico convento abbandonato del centro storico dell'Aquila, dedicato specialmente ai giovani. Denominato «Il Celestino», esso comprende una serie di ambienti accoglienti ove verranno presentati quotidianamente spettacoli teatrali, concerti, proiezioni cinematografiche, balletti e rassegne di arti figurative. In questa maniera viene realizzata la prima struttura del genere in Italia, sull'esempio di analoghi servizi che in altri paesi d'Europa, da anni, pongono al pubblico, che frequenta il teatro a diretto contatto con le esigenze di formazione, di informazione e di associazionismo delle nuove generazioni, dando così una adeguata risposta alla necessità di una più incisiva funzione dei teatri stabili nella nostra società, il che appare come un secondo ed esteso operativo della svolta politica che anche all'Aquila si è registrata dopo il 15 giugno.

«Profumo di donna» designato per l'Oscar

Profumo di donna di Dino Risì, interpretato da Vittorio Gassman e Agostina Belli è stato designato all'unanimità a rappresentare l'Italia al Premio Oscar 1976 per il miglior film non di lingua inglese dalla commissione costituita presso l'ANICA. La commissione, composta dai rappresentanti dei produttori, dei distributori, dell'AGIS, dell'Ente Gestione Cinema, del Sindacato giornalisti cinematografici e di Unitalia Film, ha inoltre segnalato alla Academy of Motion Pictures Arts and Sciences di Hollywood, per un eventuale invito a partecipare al concorso, il film Trappola da un insolito destino del regista romano di agosto di Lina Wertmüller. Il Premio Oscar verrà assegnato, dopo votazione dei membri dell'Academy, come è tradizione, nel prossimo mese di aprile.

Riproponda del famoso dramma al Quirino I sussurri e le grida degli «Spettri» di Ibsen

La regia di Edmo Fenoglio punta sul problema di una ereditarietà sociale, non clinica, ma con risvolti psicanalitici - L'interpretazione di Lilla Brignone, Ugo Pagliani e Renzo Giovampietro nelle parti principali

«Mamma, dammi il sole»: la famosa frase di Oswald, nel finale degli Spettri di Henrik Ibsen, viene appena mormorata; e così quelle parole, «il sole, il sole», sono poi ripetute in un discreto sussurro. Non si tratta solo di una sana reazione allentata in TV, ma di un ruolo del giovane personaggio nella demenza celebrata che le sue grida. Il nuovo allestimento del dramma, firmato dal regista Edmo Fenoglio, vuole una regia che sottolinei le sue componenti psicanalitiche. Oswald è andato più volte appoggiando e premendo la testa sul ventre della madre, come se cercasse di tornare alla condizione prenatale, di rientrare nel guscio protettivo da cui fu gettato nell'esistenza; la sua voce risuona simile a un lamento, ma un mormorio di morte, non di vita. Per il resto, tuttavia, lo spettacolo (inteso a Roma, al Quirino, dove rimarrà sino al 14 dicembre) non ha un tale unicamente. Le malinconie che insidia Oswald, minacciando di rimbambirlo prima ancora di ucciderlo, è il frutto degli stralzi del genitore, il defunto capitano Alving, ma un mormorio di lamento, e nella signora Alving la sua coscienza critica. Helene Alving ha capito tutto, o quasi; che, sposandosi, ella si è a suo tempo venduta, come vendette la cameriera amante del marito, data quindi in moglie al falegname Engstrand; e come, in un modo o nell'altro, in una società che preserva la prole del capitano Alving, e perciò sorellastra di Oswald. Ha capito, Helene Alving, che il caso del genere sono frequentissimi. In un'aula di un'aula, l'ipocrisia, sulla menzogna, sulla repressione degli istinti naturali; e che le prediche del pastore Manders (il quale, in una scena, quando parlando del corrotto consorte, ripara sotto il suo tetto) sono un modello di formalismo. Ha capito pure che la debolezza del padre, presuntiva, è la conseguenza della mancanza di amore e di idealità, della mediocrità, del torpore civile e culturale del loro paese.

le prime

immaginato il loro «Diavolo» dopo tanti giubbili tutti uguali: a differenza della sacra ricorrenza venticinquennale, quella pagana ordita dai due giovani autori sembrerebbe adeguata e congrua rispetto all'attualità («tetra» e «demoniaca») della nostra società, gran tuttavia a semplice pretesa per una sarabanda barzellettistica. Il cabaret in quanto «genere», ci rendiamo conto, è purtroppo terreno assai viciario e mai si presta, nella sua ormai radicata connotazione piccolo-borghese, ad una reale «dissacrazione»: capace persino di qualche unghia surrealista. Arriva il Diavolo riesce a stimolare rudemente il riso e, in fondo, non è poco. Sul piccolo palcoscenico, Emi Eco è umoristicamente parlando, la più attrezzata per gli effetti immediati; Luciana Turina ha dalla sua parte l'ironia congenita e ben amministrata del proprio fisico nonché un gran bel vocione che ci eravamo dimenticati; Gianluigi Elner sembra attore teatrale «puro» un po' a disagio; Leo Valeriani è troppo macchietta, mentre Jacques Stany rappresenta un tipo di fantasista francese sconosciuto e incompreso dagli «indigeni».

Teatro

Il deposito mondiale filiale portoghese. A Spaurano, la Cooperativa teatrale Miskakovici del Circolo «La Comune» di Roma presenta da alcuni giorni il Deposito mondiale filiale portoghese di Ugo Biondi, Cluffini e Luciano Meldolesi. Il deposito è una sorta di camera, dove i «potenti», che tengono il filo dell'intera vita del mondo e dei relativi complotti, muovono le loro pedine. Quella rappresentata dagli attori della Cooperativa Miskakovici vuol essere un modello di società degli ultimi drammatici anni del popolo portoghese, dal 1968 ai giorni nostri. Anni, come tutti sappiamo, assai folli di avvenimenti, di movimenti, di crescita popolare; anni che sono poi sfociati nella rivoluzione dell'aprile 1974 e nei successivi sviluppi di essa.

Il discorso sull'argomento è più che pertinente alla cronaca quotidiana. E i temi messi in discussione sono dunque molti e importanti, forse troppi, giacché non è una proposta teatrale che può suscitare appieno, come sembra vogliono fare gli attori, tanta problematica mole.

Il pregio dello spettacolo è però nel fatto che la materia viene trattata con una partecipazione inventiva, vivace e con l'ausilio prezioso di un fervido gioco fantastico: quello delle ombre cinesi.

La seconda volta, crediamo che la Cooperativa Miskakovici affronta un serio tentativo di utilizzazione di tale mezzo, fino ad oggi solitamente adoperato per recitare favole o miti. Dietro il grande schermo, alle spalle dei «potenti», che instancabili tramano le loro manovre, si proiettano le ombre che il popolo alle prese con gli inganni, le violenze, le repressioni quotidiane. Ma schiere dai profili adunchi e crudeli, burattini, sagome inerte (Mario Girolini), cromaticamente bene impostate, nel suo ossessivo grigiore, ma con l'aggiunta di quel bianco ricamato, all'inizio di termine, che indaga ai patetico, secondo noi; e che, offrendoci in trasparenza l'immagine silenziosa dell'attrice prima del suo ingresso effettivo nell'azione, consente un fastidioso raddoppio del già detestabile «applauso di sortita».

Ugo Biondi e Oswald, con dignità, considerando che non sono toni bassi, non in quelli declamati (qui si alternano sussurri e grida, come in Berman). Renzo Giovampietro è il pastore Manders, incisivamente caratterizzato nel suo buio e obbligato autoritarismo e moralismo, ai limiti della macchietta. Paola Gassman è una vivace Regina, Giampiero Benvenuti un Benvenuto di ruolo efficiente. Alla «prima», accoglienza molto calorosa (con un fischio o due, isolati).

Aggeo Saviovi

A Roma Peppino in «Quaranta... ma non li dimostra» (oppure si?)

Peppino De Filippo ha riproposto, l'altra sera al Palafium di Roma, «Quaranta... ma non li dimostra» (oppure si?) scritte da lui e dalla defunta sorella Titina moltissimi anni fa e presentate, per la prima volta, nel '38. Ora Peppino ci ha rimesso le mani, reintegrando il testo di quelle battute che, in «era» fascista, i due autori avevano dovuto, forzatamente, trattenere nella penna. Ma la sovrapposizione di quelle che volevano raccontare non cambia, e non prende maggiore rilievo da qualche scottato al giovane barone innamorato di D'Annunzio e che si prefigura già come un fascista, o da qualche riferimento agli scoloriti del tempo (siamo nel 1920). Anche perché si sente quanto questo sia «applicato» e sovrapposto nel tentativo di mettere in luce a fuoco l'epoca in cui si svolge la vicenda di Sesiella, prima delle cinque figlie del vedovo e benestante Pasquale Di Domenico. Sesiella ha quarant'anni, ma non li dimostrerebbe se si curasse un po' e si vestisse alla moda, così come fanno le sorelle. Ma la donna, ubbidiente agli ordini del padre, è sempre stata buona, dolce, remissiva, ha dedicato la sua vita alla famiglia, divenendo l'angelo del focolare» sul quale tutti si puliscono i piedi. Ora avviene che Sesiella si innamora di un giornalista, il quale ha dieci anni meno di lei, e che, a sua volta, ama in segreto Carmela, una delle sorelle, la quale sta andando sposa ad un suo caro amico. Il segreto di Sesiella è come quello di Pulcinella, e verrà comunque svelato dalle maligne sarti, costrette a Pasquale Di Domenico, in un impeto di amore paterno, ad invischiarlo in un giro di equivoche manovre per cercare di compiere il matrimonio tra Sesiella e il giornalista. Tutto alla fine andrà a monte: la donna tornerà ai fornelli e alle altre mansioni domestiche.

Attraverso moduli umoristici, Peppino e Titina De Filippo propongono la storia di una donna forte solo della sua debolezza, di un «cuore semplice» insomma, per la quale la casa, quella paterna, è il sicuro rifugio. Peppino De Filippo non poteva non accorgersi che una tale tematica è in larga misura superata e ha imposto la sua regia sul farsesco, riempiendo i vuoti di questa favola alla rovescia di Cenerentola e delle sue cattive sorelle, con duetti e «a solo», che provocano le continue risate degli spettatori.

Che Peppino abbia un suo pubblico affezionato è innegabile, e che egli sia attore di prima qualità, capace sempre di divertire le platee, è altrettanto noto. Ma contandoci sulla sua personale attualità tematica è in larga misura lasciata che gli attori vadano un po' per proprio conto. Una certa cura si riscontra, comunque, nel personaggio di Sesiella (Leila Manzano), volutamente trasformata in ridicolo pupazzetto, capace, però, di «sublimi prove di amore», e in quello di Bebe (Luigi De Filippo) che, nei panni del baroncinio fascista, si presta a far da spalla al padre.

Calorosi applausi per tutti alla «prima». Oltre ai giacchisti sono da ricordare Renato Biserini, Mimma Monticelli, Stefanelle Marrama, Ivana Giordan, Elio Bertolotti, Salvatore Giocardi, Aldo Alori e Adriana Facchetti. Si replica.

m. ac.

RAI controcanale

LA DISFATTA — Il filone della rievocazione storica che abbiamo notato altre volte, e che ha anche un «culturale» televisivo hanno coltivato più a lungo e con maggiore insistenza. Anche per questo, i programmi storici in TV, pur troppo, non hanno avuto un certo successo. Ma in TV, purtroppo, nessun progresso è mai acquisito: raggiunti un livello, spesso, che torna ancora indietro, con cadute anche pesanti. La nuova serie che Enzo Biagi ha curato con Franco Campitello, intitolata «L'antico», è un'opera che, giudicata dalla prima puntata trasmessa ieri sera, rappresenta, ad esempio, un salto indietro rispetto ad alcuni programmi dello stesso tipo emessi in questi anni. Abbiamo assistito, infatti, ad una trasmissione che, nello stile ancora esclusivo qualche anno fa in TV, pur troppo, è tornata indietro, con cadute anche pesanti. La nuova serie che Enzo Biagi ha curato con Franco Campitello, intitolata «L'antico», è un'opera che, giudicata dalla prima puntata trasmessa ieri sera, rappresenta, ad esempio, un salto indietro rispetto ad alcuni programmi dello stesso tipo emessi in questi anni. Abbiamo assistito, infatti, ad una trasmissione che, nello stile ancora esclusivo qualche anno fa in TV, pur troppo, è tornata indietro, con cadute anche pesanti.

oggi vedremo

SUL FILO DEL RASOIO (2°, ore 19) L'urbanizzazione è il titolo della seconda puntata del programma-inchiesta di Rudiger Proske e Gianluigi Poli dedicato ai grandi problemi dell'umanità di fronte al progresso tecnologico, dopo aver affrontato la scorsa settimana i guasti connessi al fenomeno della sovrappopolazione. Sul filo del rasoio osserva oggi l'urbanizzazione, riscontrando l'impossibilità di prevedere quale sarà il futuro delle nostre città prendendo ad esempio quelle che sono le grandi metropoli del mondo.

LA POESIA E LA REALTA' (2°, ore 21) Curato da Renzo Giocardi, questo programma è dedicato alla poesia degli ultimi cinquant'anni e si propone di far conoscere i grandi poeti del ventesimo secolo anche sotto il profilo umano. La prima puntata della trasmissione è intitolata all'autore statunitense Lawrence Ferlinghetti, uno dei maggiori promotori del movimento letterario dei «giovani arabi», passato alla storia negli anni '50 come beat generation.

ROMANZO POPOLARE ITALIANO (1°, ore 21,15) Nel suo viaggio attraverso il cosiddetto romanzo popolare dell'Ottocento, il regista Ugo Gregorini approda oggi al Mistero di Napoli di Francesco Mastriani, sorta di melodrammatico sceneggiato partenopeo che si presta a non poche chiavi di lettura, con la sua ironia per così dire «oggettiva». Tra gli interpreti: Mario e Maria Luisa Santella, Franco Acampora, Luca Sportelli, Tommaso Bianco, Rosabianca Scerrino.

programmi

Table with TV and Radio schedules. Columns include channel (TV nazionale, TV secondo, Radio 1°, Radio 2°, Radio 3°), time, and program name. Includes programs like 'Misteri di Napoli', 'L'urbanizzazione', 'Mistero di Napoli', 'Concerto di apertura', etc.

Large advertisement for 'Panorama' magazine. Text: 'Su Panorama c'è scritto che...'. Below the main text are several short articles: 'SIGNORI, ME NE VADO', 'LA SPIA IN FABBRICA', 'CAPITALISMO AL BIVIO', 'ESISTE LA MAFIA?', 'IN REGALO IL SUPPLEMENTO FOTOGRAFIA'. At the bottom is the 'Panorama' logo.